

I misteri della Repubblica

I misteri di Aurisina

L'arsenale di «Gladio» fu saccheggiato

Chi avvertì i carabinieri dell'esistenza del «Nasco» di Aurisina, dove erano interrati gli esplosivi della «Gladio»? Nell'arsenale vennero ritrovati quattro contenitori, mentre ne erano stati nascosti sette. Quanto esplosivo venne saccheggiato? «Enigma» insolti, emersi nel corso degli interrogatori dell'ex generale del Sid, Gerardo Serravalle, davanti ai giudici. E domani l'ufficiale deporrà in commissione Stragi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Si tratta con tutta probabilità del Nasco...» è un titolo in sette contenitori interrati in una grotta presso il chilometro 138,800 della strada statale numero 14. L'appuntamento del Sid è stato preparato dal capo dell'ufficio «R», Fausto Fortunato e dal dirigente della «supersegreta» quinta sezione, Gerardo Serravalle. Si riferiva alla scoperta casuale (o viceversa, come sembra, alla «scalfata» intenzionale) dell'arsenale clandestino della «Gladio» di Aurisina, in provincia di Trieste, ad opera dei carabinieri. Di quell'appuntamento gli inquirenti conoscono solo quel breve passaggio. Sul resto l'attuale direttore del Sid, Fulvio Martini, ha apposto il segreto di Stato lo scorso giugno. Ma quegli elementi, comunque, sono sufficienti per capire che nemmeno su quell'episodio, finora, si è scoperta tutta la verità.

Sulla vicenda del deposito di Aurisina il generale Serravalle (che domani deporrà in commissione Stragi) è stato ascoltato dal giudice istruttore Carlo Mastelloni una prima volta il 20 aprile e una seconda il 4 giugno. Al magistrato ha confermato che quel «Nasco» era parte della serie esplosiva al-plastico C4 o T4, e che nel magazzino leggendario «Tutto sistemato in sette contenitori. Nel rapporto dei carabinieri, firmato dal tenente colonnello Platari, però, si dicevano cose diverse. Cioè che il 24 febbraio 1972 in quella grotta furono ritrovati 3 contenitori, di cui uno aperto, e

Nel deposito clandestino scoperto a Trieste mancavano tre dei sette contenitori e gli esplosivi erano stati sostituiti. Il racconto del generale Serravalle ai giudici

ancora un mistero. Ma vale la pena ricordare che l'esplosivo a disposizione dei sabotatori, cioè quello di Aurisina, era dello stesso tipo di quello usato da Pateano che, nello stesso periodo, in una serie di attentati ai tralicci.

Un altro punto ancora non chiarito, poi, è proprio quello della «casualità» del ritrovamento del Nasco. Erano sotterrati e, certamente, è difficile pensare che qualcuno li abbia ritrovati in maniera fortuita. Gli stessi carabinieri parlarono di una segnalazione. Da chi? Anche questo è un mistero. C'è poi un altro particolare curioso: nel dare la notizia del ritrovamento dell'arsenale, gli ufficiali dell'arma avanzarono alcune ipotesi sulla «proprietà». La più accreditata, naturalmente, era quella termonistica. Ma adesso si sa che immediatamente dopo la scoperta i carabinieri avvertirono il Sid. Per un serpevole motivo all'interno di uno dei «Nasco», ha raccontato il generale Serravalle, c'era l'etichetta del servizio segreto e le annotazioni dell'armamento. Un particolare dimenticato dal generale Fortunato che, nella sua deposizione in commissione Stragi, ha parlato di una serie di esplosivi accompagnati da un suo ufficiale per poter esaminare il materiale sequestrato dai carabinieri senza tuttavia far capire che si trattava di roba dei servizi segreti.

Èppure fu lo stesso Fortunato ad informare il suo «sottoposto» del fatto dell'etichetta. Insomma la vicenda del deposito di Aurisina è piena di ombre e di misteri irrisolti. L'arsenale venne saccheggiato, qualcuno aprì i contenitori e cambiò l'esplosivo e qualcuno si «premurò» di avvertire i carabinieri. Un episodio gravissimo, visto che proprio per questo i capi del Sid decisero (se è vero quanto scritto nella relazione di Andreotti) di smantellare il Nasco. Un «sintomo» dell'incontrollabilità della struttura clandestina sul quale molti potranno dire, domani in commissione Stragi, gli ex generali del Sid, Fausto Fortunato e Gerardo Serravalle.

«È ora di finirla» Attacchi al Pci dopo il corteo

«È ora di finirla»: ma non ce l'hanno con Gladio e con chi continua a mantenerne segreti scopi, attività e finalità, bensì con il Pci e con la manifestazione di sabato. Fra imbarazzo e fastidio, un coro unisce socialdemocratici e liberali, democristiani di destra e di sinistra. Claudio Vitalone, sottosegretario agli Esteri, arriva a dire: «Finalmente si scopre che è Occhetto il grande vecchio».

ROMA. Non c'è pudore. Ma c'è, evidentemente, anche imbarazzo e fastidio per la grande manifestazione di sabato a Roma. Tutti ieri si sono affannati a prendere spunto dalle parole del presidente della Repubblica per dare addosso al Pci. «Eccolo» di aver interpretato i sentimenti di milioni di italiani. Partiamo proprio dalle parole del sottosegretario agli Esteri, l'androtiano «Occhetto» Claudio Vitalone, per smascherare il disaggio che ha colpito la classe di governo.

Dice insomma Vitalone, senza accorgersi di essere fino al collo dentro il ridicolo: «Finalmente si è scoperto chi è il "grande vecchio" della politica italiana e senza dubbio l'on. Occhetto». Perché? «Evoca sinistramente la peggiore invettiva vetero-stalinista, e la sua argomentazione dialettica rispecchia puntualmente i metodi della più cupa propaganda leninista tessuta ad annientare l'avversario politico con l'inaiutazione, la calunnia, la denigrazione». Nessuna tentazione, per l'esponente di governo, di controbattere gli argomenti di Occhetto con risposte di merito. «Non seguimmo Occhetto per questa strada... l'odiosa aggressione polemica che il Pci sta portando avanti è contro i valori e i simboli dello stato democratico».

Ma il Pci di Occhetto, che ha portato in piazza a Roma centinaia di migliaia di persone contro i misteri della Repubblica e lo stragismo, tra un po' sarà anche accusato delle beghe tra i partiti di governo. Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, ha ieri preso spunto dalle parole di Cossiga per denunciare una «crisi di credibilità», e per affermare che «l'attuale coalizione di governo è indebolita». La colpa è dei comunisti, che «calcolano il fantasma della guerra fredda», «andando di questo passo» conclude Cariglia «la crisi della prima repubblica diventa definitiva». Un altro socialdemocratico, Luigi Preti, va ancora oltre: «È indegna e vergognosa la specula-



Comincia sotto strade e cimiteri la ricerca dei dieci depositi «perduti»

Da oggi comincia l'operazione smantellamento dei dieci depositi ancora nascosti di «Gladio». Per ora, però, né sindaci né stazioni dei carabinieri hanno ricevuto avvisi ufficiali. Nei paesi dove sono sepolti gli arsenali, soprattutto in Friuli, non c'è sorpresa: «Negli ultimi vent'anni sono già dieci i ritrovamenti di armi», dice il sindaco di S. Pietro al Natosone. E l'esplosivo? Forse è finito sotto una strada provinciale, nel Veronese.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VEENZA. «Le bombe qua sotto? Ma i voi copar anca i morti?». Anziana, ma vestita con un cappotto dai colori allegri, la signora sgattaiola via poco impressionata dal cimitero di Arbizzano, dopo aver sistemato un mazzetto di fiori. Non sembra crederci molto. E scettico è anche il parroco, don Carlo Tezza. «Dalla campana vedo le tombe, non ho mai notato niente di strano. Eppure è in questo piccolo camposanto della Vaipolicella, a pochi chilometri da Negrar, che sarebbe rimasto impigliato il più pericoloso degli

arsenali perduti da «Gladio», quello con oltre 8 chili di plastico C4. Nulla sanno i carabinieri, che non hanno ancora ricevuto segnalazioni né ordini di pianificare la zona («che è demaniale»). Ma se il sindaco, il parroco, la signora Tezza, gli abitanti c'è da dire che non hanno mai visto niente di strano. Eppure è in questo piccolo camposanto della Vaipolicella, a pochi chilometri da Negrar, che sarebbe rimasto impigliato il più pericoloso degli

Cos'è cambiato, ad Arbizzano? Il cimitero si è allargato sì, ma solo 5-6 anni fa. Negli anni Sessanta, invece, venne costruita la nuova strada provinciale della Vaipolicella, che lambisce il muro di cinta e le croci più esterne delle tombe. Allora, però, non era ancora stato avvisato ufficialmente. Nel paese dove sono sepolti gli arsenali, soprattutto in Friuli, non c'è sorpresa: «Negli ultimi vent'anni sono già dieci i ritrovamenti di armi», dice il sindaco di S. Pietro al Natosone. E l'esplosivo? Forse è finito sotto una strada provinciale, nel Veronese.

Il clima tra filo-italiani e filo-slovi è ancora teso. Di armi ne sono sempre sparate, negli ultimi vent'anni ricordo almeno una decina di ritrovamenti. Sono le zone dell'«Organizzazione O», l'antenna di Gladio, ed anche delle tensioni etniche. Ieri mattina qualcuno ha imbrattato il tempietto ai caduti di S. Quirino, una frazione, con lo spray «Contro Gladio, evviva la Slavia veneta». Qualcuno altro, invece, ha visto i carabinieri ispezionare delle tombe nel cimitero di Sanguaro, pure nei pressi La voce corse, i militi smensiscono. Corrono commenti invece, e divergenti, nei bari di Majano del Friuli. Qua il terremoto del 1976 ha rasato al suolo mezzo paese, anche la parrocchiale è stata (ri)costruita in la. Ci saranno ancora i punti di riferimento del «Nasco»? È se viene individuato, avrà mica intenzione il giudice veneziano di far demolire qualcosa che è appena stato ricostruito?

Di nuovo giù in pianura, lungo il Tagliamento, a S. Vito che dovrebbe ospitare due «Nasco». Nessuno ufficialmente avvisato, nessuno che caschi dalle nuvole. Anche il Forcenese è terra d'azione della vecchia «Organizzazione O». Anche qui ci sono stati vari ritrovamenti di armi (le ultime, 3 anni fa, le ha sequestrate in una grotta di Pozzisa la Finanza) nel passato. Si fa notare, a S. Vito, l'avv. Giorgio Brusin, ex comandante della Osoppo, ex comandante della «O», poi gladiatore fino al 1983. Nei giorni scorsi, però, tra lui e gli altri ex partigiani bianchi hanno concesso parecchie interviste. Che facevano, negli anni Cinquanta, i futuri gladiatori? Qualcuno andava ai comizi dc per applaudire e a quelli del Pci per fischiarare. Qualcuno, nei momenti caldi, montava la guardia alle ville dei possidenti. Qualcuno dormiva nelle canoniche per proteggere i parroci. Le armi si preservavano nelle caserme dei carabinieri o dell'esercito. Mai usate? Mai, neanche quando intervenivano contro gli scioperi generali e i blocchi stradali dei braccianti, questi O-gladiatori in servizio interno.



PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza interessi a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni* di finanziamento straordinaria gamma di proposte di Citroën senza interessi in 15 rate da L. 667.000 finanziaria. Le proposte sono valide a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da senza tutte le vetture disponibili** e L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE AX

10.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE BX

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE